


L'AMANTE CABALA

*INTERMEZZO DI TRE
PARTI PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 9 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2005.
Ultima variazione: febbraio 2005.

Prima rappresentazione: 1736, Venezia.





FILIBERTO incognito.

LILLA vedova forestiera.

CATINA figlia veneziana.

La scena è in Venezia.



Scena prima.

Lilla e Filiberto.

LILLA Resti, resti, e non s'incomodi.

FILIBERTO Vuò venir; questo è il mio debito.

LILLA Nol permetto, in verità.

FILIBERTO Se comanda, io resto qua.

Ma fra di noi, che siam promessi sposi,
son superflue cotante cerimonie;
conviene il galateo
al marito non già, ma al cicisbeo.

LILLA Io fui accostumata
in diversa maniera
dal fu signor Anselmo mio consorte.
Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!
Egli volea che seco
trattassi in complimento; e allora quando
la maggior confidenza era dovuta,
mi voleva civile e sostenuta.

FILIBERTO Oh allora poi...

LILLA Quello era un buon consorte.
Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!

FILIBERTO Ecco l'usato stile
delle vedove donne: ogni momento
bestemmiano la morte,
piangono tutto il giorno
la felice memoria del consorte;
e pur, tanto che visse,
non vedevano l'ora che morisse.

LILLA Oh, io non son di quelle.
Quando prendo ad amar, amo davvero,
né mai per il pensiero
mi passa un sentimento odioso e rio.
(Basta ch'io possa fare a modo mio.)

FILIBERTO Dunque, se l'è così...

LILLA Io mi ricordo
di quel gran ben che mi voleva, oh sorte!
Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!

FILIBERTO Su via, signora Lilla,
lasci questo dolor troppo eccessivo;
si scordi 'l morto e la consoli 'l vivo.
Finalmente le tocca
un consorte ben fatto,
nobile, ricco, manieroso e saggio.
Filiberto son io,
conte di Transilvania,
famoso per le imprese
fatte in più d'un paese.
Oh quante, oh quante donne
piangon per mia cagione
afflitte e disperate!
Oh quante... (che da me furon gabbate!)
Stupisco e raccapriccio
che, mirandomi in volto
sì garbato e pulito,
non si debba scordar l'altro marito.

LILLA

Forte chiodo in trave affisso,
benché fuor di là si tragga,
lascia sempre quella piaga
che una volta egli formò.
Così pur nel seno mio
quella ria piaga fatale,
che mi fece il primo strale,
non ancora si sanò.

FILIBERTO Creda però, senz'altro,
Che un chiodo per lo più discaccia l'altro.

Scena seconda.

Catina dalla finestra, e detti.

CATINA Oimè! respiro un poco,
quando vegno al balcon;
sia malignazo pur la suggizion.
Siora mare me tien... Veh là, per Diana,
la siora squincia con un cicisbeo.
Vardè che sfazzadona!
Xe un mese che gh'è morto so mario,
e ai omeni cussì la corre drio!

FILIBERTO *(guardando Catina)*
Oh che volto gentil!

(a Lilla)

Via, facciam presto;
conchiudiamo il negozio.
È peccato che lei
perda la gioventù vivendo in ozio.

LILLA Ma non è già concluso?
Questa è pur la scrittura,
la parola è già data, ai nostri patti...

FILIBERTO Non bastan le parole:
vi vogliono de' fatti.

LILLA Come sarebbe a dir?

FILIBERTO Far che preceda
la dote stabilita.

LILLA Dunque vussignoria
ama più la mia dote
che la persona mia?

FILIBERTO Mi meraviglio:
amo il suo personale,
e all'interesse l'amor mio prevale.
Sol le chiedo la dote,
perché con questo patto
fra di noi stabilito fu il contratto.

CATINA (Quanto che pagherave
sentir cossa che i dise!)

FILIBERTO *(guardando Catina)*
(Ella mi sembra
giovine di buon cuore.)

LILLA Ehi, signor sposo,
cosa vuol dir? Quelle finestre han forse
più della casa mia dolce attrattiva?

FILIBERTO Dirò la verità, parmi quel volto
altre volte aver visto, e tutta tutta
ella si rassomiglia
a una parente mia nobile figlia.

CATINA (Certo i parla de mi; forse culia
me taggia i panni adosso;
me sento proprio che me crepa el gosso.)

FILIBERTO È forse qualche dama?
(a Lilla)

LILLA Oh, oh, che dama!
Né dama, né pedina;
ella è una simoncina
che ha più fumo che arrosto.
Smania la madre sua per maritarla;
ma un pretesto vorria per non dotarla.

FILIBERTO Come sarebbe a dir?

LILLA Il mio costume
non è di mormorar, ma ben vi giuro
che se volessi dir... Basta, non voglio
parlar dei fatti d'altri.

FILIBERTO È forse questa
facile con gli amanti?

LILLA E in che maniera!
Sempre mattina e sera
in casa di costei chi va, chi viene:
l'altro giorno... Ma no, tacer conviene.

CATINA (Orsù, voggio andar via,
perché se me n'incorzo,
certo ghe digo de chi l'ha nania.)
(si ritira)

LILLA È una senza creanza,
superba, pretendente,
temeraria, insolente;
io mi vergognerei di praticarla,
né mi degno nemmeno di salutarla.

FILIBERTO Non perdiamo più tempo;
vada a prender...

LILLA Iersera,
sotto le sue finestre,
v'erano più di dieci giovinotti.

FILIBERTO Vada a prender le doppie...

LILLA E pur è brutta,
come il brutto demonio.

FILIBERTO Le doppie della dote,
giusta il nostro contratto,
altrimenti, signora, io me la batto.

LILLA Senta questa, e poi vado:
a un giovine mercante,
cui parlò dal balcone una sol volta,
ha avuto tanto ardir questa sfacciata
di chieder una veste ricamata.
Oh se volessi dir! Ma son prudente,
abbado a quel che faccio,
e le cose degli altri osservo e taccio.
Però di quella smorfia
mormora il vicinato,
parlan male di lei tutti d'intorno...
Vado a prender le doppie, e presto torno.
(parte)

Scena terza.

Filiberto solo.

Sia ringraziato il ciel che se n'è andata.
Oh che donna prudente!
Guard' il ciel se parlasse!
Ma vengano le doppie, e parli poi
e de' fatti degli altri, e delli suoi.
S'inganna ben, se crede
che io la voglia in consorte; il mio pensiero
presto le sarà noto:
bramo la dote sua; questo è il mio voto.

Scena quarta.

Catina e detto.

CATINA

(torna alla finestra)

Za che più no ghe xe
quella tarizadora temeraria,
vôi tornar al balcon per chiappar aria.

Per altro son pur matta,
a starme a travaggiar;
sul muso una zavatta
piuttosto ghe vôi dar.

FILIBERTO

(Ecco già ritornata
la giovine garbata: eh, già non credo
tutto il mal che di lei Lilla m'ha detto;
il solito difetto
delle femmine è questo: altro non fanno
che dir quello che sanno e che non sanno.
Vuò tentar se con questa
vi fosse da far bene; io già non cerco
finezze, amplessi o vezzi,
o simili tesori immaginari.
Non mi curo d'amor, cerco denari.)

CATINA

Se la me salta suso
col so parlar roman,
ghe voggio dar sul muso
un pugno venezian.

FILIBERTO (Io mi voglio introdur, ma per poterla
maggiormente adescar, finger conviene
un altro personaggio,
cangiar nome, paese ed il linguaggio.)
Servitor riverente alla patrona.

CATINA Patron, la reverisso.

FILIBERTO Ella no me cognosse.

CATINA No seguro.

FILIBERTO Gnanca se fusse scuro!
No la cognosse Toni,
marzer de Marzaria
all'insegna del *Gambaro da mar*?

CATINA Me par e no me par.
Seu forsi?...

FILIBERTO Giusto quello...

CATINA Che me n'ha robà un braccio?

FILIBERTO No son quello.

CATINA Donca no ve cognosso.

FILIBERTO Mo via, no la se fizza dalla villa,
la me varda in la ciera:
son amigo de casa, e so sior pare
me voleva un gran ben quando el viveva.
Tonin, el me diseva,
te voggio maridar; mi gh'ò una fia
che gh'à nome...

CATINA Catina?

FILIBERTO Sì, Catina,
bona come una pasta,
bella come una stella.

CATINA Sior sì, sior sì, xe vero, e mi son quella.

FILIBERTO Sempre d'allora in qua
in mente ho conservà
la memoria e 'l rispetto
per so sior pare, e per la fia l'affetto.

CATINA Grazie alla so bontà; se la comanda
vegnir de su, ghe xe mia siora mare;
la parlerà con ella, e se la vuol,
effettuar se pol
la prudente intenzion de mio sior pare.

FILIBERTO Ma no sarave meggio
ch'ella vegnisse zoso? In do parole
s'aggiustaremo presto tra de nu;
sta sorte de negozi
i vuol esser trattadi a tu per tu.

CATINA Che l'aspetta un pochetto:
finzerò co mia mare
che la ventola zo me sia cascada,
onde co sta finzion vegnirò in strada.
(entra)

FILIBERTO Il principio va bene;
se questa è figlia ricca,
mi saprò approfittar de' beni suoi;
ma s'ella fosse poi
povera di sostanze,
farò presto svanir le sue speranze.
Oh, vien la vedovella:
non vorrei s'incontrasse con quest'altra.
Eh, non mancan pretesti a mente scaltra.

Scena quinta.

Lilla e detto.

LILLA Eccomi; in questa borsa
cento doppie vi sono,
parte della mia dote a lei promessa.
Per far qualche spesetta
questa somma cred'io che sia bastante,
e nel dì delle nozze avrà il restante.

FILIBERTO *(prende la borsa)*
 Con il far tanti conti
 ci possiamo imbrogliar; meglio sarebbe
 darnele tutte assieme.

LILLA Questo poco mi preme,
 se tutte in una volta ella le vuole;
 dunque mi renda queste, e avrà l'intero
 quando degli sponsali il dì fia gionto.

FILIBERTO Voglio facilitar; le tengo a conto.

LILLA Ma per amor del cielo,
 sollecitiam l'affare.

FILIBERTO Si puol assicurare
 ch'io non mi perdo in ozio;
 penso la notte e il giorno a tal negozio.

LILLA Sopra tutto bisogna
 ch'ella mi voglia ben con amor forte,
 se mi devo scordar l'altro consorte.

FILIBERTO Non dubiti; prometto
 di mantenerle ognor lo stesso affetto.

(finge parlare con Lilla, e parla con la borsa)
 Gioia mia, voi solo adoro,
 voi sarete il mio tesoro,
 la mia pace, il mio conforto.
 Per voi spero entrar in porto
 della mia felicità.

LILLA Persuasa da queste
 dolci parole sue, parto contenta,
 signor consorte mio.

FILIBERTO Signora sposa.

LILLA E FILIBERTO Addio.

(Lilla parte)

Scena sesta.

Filiberto solo, poi Catina.

FILIBERTO Cento doppie di Spagna
son poche al mio bisogno;
coltivare convien la vedovella,
convien esser costante
finché vien il restante.
Ma ecco qui la veneziana: or via,
tosto si cangi Filiberto in Toni,
il marchese in mercante;
così l'oltramontano
in un punto si cangi in veneziano.

CATINA La diga, mio patron,
m'ala forsi chiamà per testimonio?

FILIBERTO Testimonio? De cossa?

CATINA Dei so amori
con quella forastiera.

FILIBERTO Amori? Oh la s'inganna.

CATINA Donca che grand'affari,
che interessi gh'aveu donca con ella?

FILIBERTO Gh'ò venduo della roba de bottega,
un abito de ganzo,
un andriè de veludo, e altre cossette.
Onde la m'à pagà
co ste doppie de Spagna che xe qua.

CATINA Un abito de ganzo?
Un andriè de veludo?
Come diavolo fala a far ste spese?
Certo dal so paese
intrade no ghe vien; da so mario
no l'à fatto sta grand'eredità.
Come donca tant'oro ala acquistà?

FILIBERTO La sarà la so dota.

CATINA Dota? Sì ben. La xe vegnua a Venezia
con un strazzo d'andriè de tela indiana,
e la mostrava el cesto
per non aver sottana.

FILIBERTO So mario giera un omo
però che guadagnava.

CATINA Sì, ma tutto in tel ziogo el consumava.

FILIBERTO Donca cossa vuol dir,
che la xe così ricca?

CATINA Mi nol so,
e po anca sel so, nol vôi saver.
La xe una vardabasso
che sa far con maniera i fatti soi.
Quando viveva ancora so mario,
l'aveva l'amicizia
d'un certo sior tenente
ricco, ma ricco... Orsù, no vôi dir gnente.

FILIBERTO (Oh questa sì ch'è bella!
Ancor questa è prudente come quella.)

CATINA Se un pochetto alla longa
culia vu praticheSSI,
de che taggia la xe conosceressi.

FILIBERTO E a vardarla in tel viso...

CATINA Oh oh, cossa credeu,
che quel bianco e quel rosso
sia color natural? Oh poveretto!
L'al gh'à alto tre dea.

FILIBERTO Cossa?

CATINA El sbeletto.
E po la xe cattiva come el diavolo:
ogni otto dì la scambia el servitor.
Un zorno col sartor
la s'à taccà a parole, e lu el gh'à ditto:
tasi, che ti è una brutta...

FILIBERTO Zitto, zitto.
Lassémo andar custia, tendemo a nu.
Se la se contentasse...

CATINA El barcariol
ghe ne sa dir de belle; el me ne conta
tante che fa paura. El dixe un zorno:
sì ben, la mia parona fa la casta,
e pur gieri de notte...

FILIBERTO Basta, basta.

CATINA

Quando vedo ste bronze coverte,
propriamente me vien el mio mal.
Benedette ste ciere scoperte,
benedetto quel muso genial!
Quel che varda continuo la terra,
par che gh'abbia col cielo una guerra,
e ch'el sia so nemigo mortal.

FILIBERTO Sì, sì, la gh'à rason; donca per questo
el so viso genial za m'à piasesto.
Ma la me fizza grazia,
cara siora Catina: ala acquistà
da so sior pare bona eredità?

CATINA Quattro mille ducati de contai
el m'à lassà per dota.

FILIBERTO (Eh, sono assai.)
Via, se la se contenta,
fémose esecutori
della paterna volontae: la man,
se la vuol, mi ghe toco.

CATINA Non abbiè tanta pressa, adasio un poco.
Alle vostre parole
no me voggio fidar. Voggio saver
chi sè, dove che stè;
vôi véder che negozio che gh'avè.

FILIBERTO (Quest'è l'imbroglio! A noi.)
Sì, sì, la gh'à rason; ma za gh'ò ditto
che stago in Marzaria
all'insegna del *Gambaro da mar*.
La puol, quando ghe par,
in maschera vegnir,
za che xe carneval,
a véder la bottega e el capital.

CATINA Ben, acetto l'impegno.

FILIBERTO (Ora sì che vi vuol arte ed ingegno!)

Scena settima.

Lilla che si trattiene veggendoli, e detti.

LILLA (Che osservo! Filiberto
si trattien con Catina?)

CATINA Vegnirò domattina.

FILIBERTO E mi l'aspetterò.

LILLA (Il geloso amor mio tacer non può.)

Olà, così si tratta?...

(a Filiberto)

FILIBERTO (Oh diavolo!) Signora...

LILLA (s'avanza)
Queste son le promesse?
Quest'è la fedeltà?

CATINA Oe, cossa dîsela?

FILIBERTO La se n'à buo per mala, perché mi subito
(piano a Catina) no gh'ò portao el so veludo a casa,
ma bisogna che tasa.

LILLA Quali interessi avete con costei?

CATINA Cossa xe sta costei? Me maraveggio.
Se no parlarè meggio,
colle mie man ve strazzerò i cavei.

LILLA Temeraria! Così?...

FILIBERTO No, no, tacete.
(piano a Lilla) Questa povera figlia
è divenuta pazza,
ed ora su la piazza
si faceva maltrattar dalle persone,
ond'io la soccorrea per compassione.

CATINA Eh, lassé che la diga.
Mandémola in malora.

FILIBERTO Me despiase de perder l'avventora.

LILLA Senti, ti compatisco
(piano a Catina) perché non hai cervello,
e con i pazzi tollerar bisogna.

CATINA Una matta sè vu, siora carogna.

LILLA A me carogna?

CATINA Carogna a ti.

FILIBERTO Oh che vergogna
gridar così!

LILLA Sfacciata.

CATINA Impertinente.

LILLA Avrai da far con me.

CATINA Ti gh'à da far con mi.

FILIBERTO Compatitela, ch'è pazza.

(a Lilla)

LILLA Non la voglio sopportar.

FILIBERTO No ve fe nasar in piazza.

(a Catina)

CATINA No la voggio sopportar.

LILLA Io non voglio che più le parliate.

CATINA Mi no voggio che più la vardè.

FILIBERTO Farò quel che volete.

(a Lilla)

FILIBERTO Farò quel che volè.

(a Catina)

CATINA Vederò se veramente
me volé gnente de ben.

FILIBERTO Mia signora, certamente
tutto a lei donato ho il cuor.

(a Catina)

CATINA Tutto a lei? Come parleu?

FILIBERTO (M'ho imbrogliato.) Tutto a vu.

LILLA Se mi amate io scoprirò.

(a Filiberto)

FILIBERTO Tutto, cara, v'ho donao
el mio cuor, el mio figao.

LILLA El figao? Che cosa dite?

FILIBERTO (Ho sbagliato.) Compatite,
son confuso.

LILLA

Ehi sentite.

FILIBERTO

Son da lei.

CATINA

Sentì.

FILIBERTO

Da ella.

Insieme

LILLA

Dal furor non posso più.

CATINA

Dal velen non posso più.

FILIBERTO

Dal timor non posso più.



Scena prima.

Bottega da merciaio.

*Filiberto vestito in collar da mercante, con Tiritofolo padron
di bottega, il quale non parla.*

FILIBERTO Tiritofolo, amico, che ne dite?
Non sembro uno de' vostri
disinvolti merciai? In questa guisa
travestito mi sono
per prendermi piacere, e finger voglio
con certe mascherette
della vostra bottega esser padrone.
Però una tal finzione
utile vi sarà; veder farogli
le vostre robe, e s'elle ne vorranno,
con i propri denar le pagheranno.
Per prendermi più spasso,
voglio mentir linguaggio e finger voglio
il parlar veneziano.
Oh che gusto che avremo!
Tiritofolo mio, dammi la mano.
(Ecco una mascheretta
bizzarra, vezzosetta:
oh che grazia! oh che mina!
Eh, non m'inganno affé. Questa è Catina.)

Continua nella pagina seguente

FILIBERTO Ehi, signor Tiritofolo,
 ritiratevi un poco in cortesia;
 ad ogni cenno mio
 fate che pronti sian i vostri giovani;
 se qualche danno a mio riguardo avrete,
 ricompensato molto più sarete.

(Tiritofolo parte)

(Ora l'abito e il sito,
 il linguaggio mentito,
 facilmente potranno
 accreditar il mio tessuto inganno.)

Scena seconda.

Catina e detto.

CATINA (Voggio véder se Toni me cognosse.)

FILIBERTO (Fingerò non conoscerla.) Patrona,
 gh'è gnente in sta bottega
 da poderla servir?

CATINA Cossa vendeu?

FILIBERTO Qua gh'è un poco de tutto,
 gh'è panni, sede e tele,
 merli fini e cordele,
 drappi schietti e laorai,
 drappi d'oro, d'ariento e recamai.
 Oe, putti, dove seu?

(vengono due garzoni)

Via, tiré zo quei drappi,
 lassé véder quei panni d'Inghilterra,
 quei ganzi, quei veludi,
 quelle stoffe de Franza,
 quel damasco all'usanza.
 La se lassa servir; colle avventore
 mi no stiracchio, e fazzo quel che posso.

CATINA (Per quel che vedo, el capital xe grosso.)
 No tiré zoso altro. Uh caro fio,
 questa qua no xe roba da par mio.

FILIBERTO Mo perché? Cossa vorla? La domanda,
 che qua ghe xe de tutto.

- CATINA Gh'ò un cavezzo de merli
fatti sul mio balon,
che li ho taggiai in scondon de donna mare,
e se posso, li voggio barattare.
- FILIBERTO (Perché io non la conosca,
una donna si fa da Pelestrina.)
Cossa vorla in baratto?
- CATINA Una vestina
vorria de mezza lana,
perché ho d'andar a nozze
de mia cugnà, che stava a Pelestrina,
che novizza se fa Sotto Marina.
(Oh che gusto che gh'ò, nol me cognosse!)
- FILIBERTO Via, la me mostra i merli:
chi sa! se poderemo,
sto baratto faremo.
Questa è una cossa affin de poco prezzo.
- CATINA Mare de Diana, m'ò scordà el cavezzo.
- FILIBERTO N'importa; se la vuol,
ghe fiderò la mezza lana intanto;
perché ò da render conto a un mio fradello,
la me lassarà in pegno un qualche anello.
- CATINA (Bravo! cussì me piase,
l'è un putto de giudizio; ma vôi véder
anca sel xe fedel.) Vu sè paron
dei anei, dei manini,
del cordon, dei recchini,
e tanto me piase, che ve darave
le mie verze, i fenocchi e le mie rave.
- FILIBERTO (Ed io tengo in pensiero
che, se tu fingi, io voglio far da vero.)
- CATINA (Eh nol casca, el sta sodo.) Donna mare
me vorrà maridare
con paron Tranquillin. Gh'è bara Nane,
gh'è Titta scoazzer che me vorria,
ma se no trovo un'occasion più bella,
no me vôi maridar: vôi star donzella.
- FILIBERTO (Animo, Filiberto,
tentar convien di rosicar quest'osso.)

CATINA (Eh, nol me varda adosso!)
No vôi pelestrinotti,
perché ghe dise ognun che i xe dindiotti.
Gh'ò un'occasion a Chiozza,
ma no vôi bazzilar co pescaori,
perché col so pescare
diese mesi dell'anno i dorme in mare.
E po cossa se magna?
Zucca, polenta, sùgoli e maggiotti,
dell'acqua coll'aseo,
anguelle o brùssoi su le bronze cotti.

FILIBERTO (Oh come finge bene!
 Ma finga pur, quell'oro
 mi par d'averlo in tasca.)

CATINA (Oh che putto dabben, certo nol casca!)
Per dirghela, gh'ò voggia
de tior un venezian,
ma de quelli però che no me fazza
saltar la renegà;
vôi che 'l me tratta ben, che 'l me carezza;
siben che son avezza
a manizar la vanga e zappar l'orto,
no voggio che nissun me varda storto.

Mi no vôi de quei che va
a criando: cappe oe;
né de quei che cria: scoazze,
né de quei che fa smeggiazze,
E che cria: caldi i zaletti;
mi me piase i zovenetti
tutti grazia e civiltà.
Voggio certo sodisfarme;
un bel putto vôi trovarme.
E se in cao del primo mese
nol me pol più far le spese,
sfadigar no mancherà.

FILIBERTO (Fingere mi conviene
 d'esser uomo dabbene). Orsù, patrona,
 se no la vuol comprar, la fazza grazia
 de levarme el disturbo.

CATINA (Co rustego che 'l xe!) Cussì rogante
 parlè con una putta?

FILIBERTO La perdona,
mi non abbado a putte,
e son un botteghier
che tende zorno e notte al so mistier.
No son de quei mercanti
che consuma in le donne el capital;
no voggio andar de mal,
perché chi vuol badar a questa e quella,
presto impara a cantar la falilella.

CATINA (Sempre più m'namoro:
no se puol far de più; l'è un putto d'oro.)
Se parlessi co mi,
no perderessi el tempo;
mi gh'ò una dota tal,
che a zonta a quel ch'avè, no starè mal.

FILIBERTO Eh, la xe vegnua tardi;
son promesso, la veda.

CATINA Sè promesso?

FILIBERTO Patrona sì.

CATINA Con chi?

FILIBERTO Con una tal
siora Catina... Oimè, no m'arrecordo
el so cognome.

CATINA Con Catina Sbrighella?

FILIBERTO Credo de sì.

CATINA La xe mia cara amiga.

FILIBERTO Oh che putta da ben! Oh che tocchetto!
Che grazia che la gh'à!
Ghe zuro in verità,
no lasserave andar siora Catina,
se credesse de tior una regina.
Ella gh'à bezzi e roba, e se la fusse
una povera fia,
tanto el ben che ghe vôi, mi ghe vorria.

CATINA (Oh siestu benedio!)

FILIBERTO La m'à promesso
de vegnirme a trovar. Volesse 'l cielo
che la vegnisse almanco sta mattina!

CATINA Son qua, viscere mie, mi son Catina.

FILIBERTO Oh cossa vedio mai! Vu sè Catina?

CATINA Sì caro, mi son quella.
Ho fatto sta finzion per discoverzer
el vostro sentimento:
adesso stago col mio cuor contento.

FILIBERTO In materia de fede
no se trova un par mio.

CATINA Via donca, caro fio,
stabilimo ste nozze.

FILIBERTO (Or voglio darle
un bel segno d'affetto). Orsù, senti:
vu avè provà el mio amor; l'avè trovà
costante e pontual. Voggio anca mi
sperimentar el vostro.

CATINA In che maniera?
Tutto per vu faria;
in tel fuoco per vu me buttaria.

FILIBERTO Ho da comprar una partia de panni,
che me darà un vadagno
de siecento ducati; per comprarli
me manca un po' de bezzi.
Onde, se vu volessi
darne un poco d'agiuto, poderessi.

CATINA Ghe lo dirò a mia mare;
vederemo se ella...

FILIBERTO Eh, no gh'è tempo;
se sta sera no fazzo sto negozio,
doman xe perso tutto. Se volè
aggiutarme in sto ponto, vu podè.

CATINA Se no gh'ò gnanca un bezzo!

FILIBERTO Quei manini,
quel cordon, quei recchini,
saria giusto a proposito.

CATINA Compatime, no fazzo sto sproposito.

FILIBERTO Adesso me n'accorzo
che ben che me volè; povero gramo,
mi vegno zo alla bona,
e vu me minchionè.

CATINA No, no, xe vero,
ve vôi tutto el mio ben; ma certo, certo
se mi me cavo st'oro,
dalla desperazion subito muoro.

FILIBERTO Eh, quando se vol ben,
no se varda ste cosse. Adesso vedo:
disè quel che volè, più no ve credo.

CATINA Mo via, caro Tonin.

FILIBERTO Lassème star.

CATINA Ti xe l'anema mia.

FILIBERTO Tirève in là.

CATINA Estu in còlera?

FILIBERTO Sì.

CATINA Via, femo pase.

FILIBERTO Oh questa, questa sì la me despiase.

Che bel ben che me volè!
Me disè:
«Ti xe el mio caro»;
e po quando
ve domando
una prova dell'amor,
gh'avè cuor
de dir de no?
Sì, lo so: sè una busiara.

CATINA E no ghe xe remedio de giustarla?

FILIBERTO Aggiustarla se puol,
se me fe sto servizio.

CATINA Tutto te voggio dar quel che ti vol.
Tiò, caro, sti manini... (Oimè che tremo
in tel cavarli.)

FILIBERTO Via demeli, presto.

CATINA Te dago l'oro, e ti è paron del resto.
Varda, se te vôi ben,
varda se ti è el mio caro Tonin bello.

FILIBERTO (Guarda fin dove arriva il mio cervello.)
Vederè, mio tesoro,
se contenta sarè dell'amor mio.
Voggio sempre... (Che vedo?
Lilla già m'ha scoperto,
adirata sen viene.
Misero me! Coraggio aver conviene.)

CATINA Disè, cossa vedeu?

FILIBERTO Quella ch'è là,
xe la vedua che sta vicina a vu.
Pol esser che la vegna
a comprar qualche drappo;
ve prego in grazia mia,
dissimulè, stè mascherada.

CATINA Oh questa
 la me despiase assae.

FILIBERTO Via, Catina, soffrì per amor mio.
Sentève qua; tasè; vegnirà el zorno
che poderè refarve;
questo el tempo no xe de vendicarve.

CATINA Oh che velen che provo!
(s'immaschera, e si ritira in fondo a sedere)

FILIBERTO (In un gran laberinto ora mi trovo.)

Scena terza.

Lilla e detti.

LILLA Oh signor Filiberto...

FILIBERTO Zitto, che io son in maschera.
(piano a Lilla) Non mi vedete all'abito?
 Filiberto non già, Toni mi chiamo;
 e celato così restar io bramo.

LILLA In maschera voi siete,
 senza maschera al volto?

FILIBERTO Eh, non fa caso,
 l'abito mi trasforma.

LILLA In questo loco
 che state a far? Così perdete il tempo?

FILIBERTO Per dirvela, signora,
scieglier volevo un drappo
per regalarvi un abito; ho piacere
che siate giunta a tempo: ora voi stessa
scieglierlo lo potete.

LILLA Io son tenuta
alle finezze vostre.

FILIBERTO *Ànemo, putti,*
mostrèghe quelle stoffe.

(viene un giovine)

(piano a Catina)

No l'oi ditto?

Un abito la vuol a tutta moda.

(forte ai giovani)

Fe presto, che xe tardi.

Mostrèghe quella con i fiori sguardi.

(piano a Lilla)

Con questi veneziani,
per aver vantaggio nelle spese,
io mi fingo nativo del paese.

LILLA Fate ben, perché certo
son furbi come 'l diavolo.

FILIBERTO *(piano a Lilla)*

Secondatemi pure, e non temete.

(Ecco prese due quaglie in una rete.)

La varda mo sto drappo,

la diga sel ghe piase. El xe de Franza
l'altro zorno vegnù.

(piano a Catina)

Anema mia, debotto son da vu.

LILLA Per verità, mi piace.

FILIBERTO *(piano a Lilla)*

Lo contrattai col suo padrone, e vuole
ventidue lire al braccio.

LILLA *(forte)*

Oh questo è troppo!

FILIBERTO (Lasciate fare a me.) Nol costa manco
de venti lire al braccio. Cossa dîsela?
Quanto ghe vorla dar?

LILLA Sedici lire.

FILIBERTO La se remetta in mi. Mettèlo via,
tegnilo da una banda.

(il giovine parte col drappo)

FILIBERTO *(piano a Lilla)*
Dal suo padron io l'averò a buon patto.
(piano a Catina)
In poco tempo un bel negozio ho fatto.

LILLA Ora pensar dobbiamo
a stabilir le nozze.

FILIBERTO Eh, non è luogo
(piano) questo per tal discorso.

CATINA *Oe, vegnì qua.*
Cossa? quella scacchia parla de nozze?

FILIBERTO *La xe per maridarse, onde la vuol*
dei abiti per far bella fegura.
(Tremo da capo a piè per la paura.)

LILLA Ehi, sentitemi un poco:
quali negozi avete
con quella mascheretta?

FILIBERTO Ella credeva
che io fossi il principal della bottega...
Del panno padovan m'ha dimandato.
(Oh cielo! più che mai son imbrogliato.)

LILLA Io son molto curiosa
di saper chi è colei.

FILIBERTO Se lo volete,
m'impegno di saperlo.

LILLA In che maniera?

FILIBERTO Con quattro paroline che io gli dica,
con un po' di cervel che ponga in opra,
io m'impegno di far ch'ella si scopra.

LILLA Ma non vorrei che intanto
v'invaghiste di lei.

FILIBERTO Non dubitate,
a voi donato ho il cor.

LILLA Via, dunque, andate.

FILIBERTO *(piano a Catina)*
Anema mia, son qua; no vedo l'ora
che quella forastiera
ressolva d'andar via.

CATINA Caro Tonin,
quando ve vedo arente a quella smorfia,
me sento dal velen tremar le gambe.

FILIBERTO (Oh come ben sono ingannate entrambe!)

LILLA *(piano a Filiberto)*
Non la finite ancora?

FILIBERTO Aspettate, signora, ancora un poco.
(piano a Catina)
Son qua, cara Catina. (Oh che bel gioco!)

LILLA

Che gran dolore
che prova il core,
quand'è geloso!
Veggio il mio sposo
parlar con quella
che sembra bella,
e nel mio seno
un rio veleno
mi fa provar.

CATINA Mandèla a far squartar.

FILIBERTO No, per amor del cielo,
No la vôi disgustar, perché la spende.

LILLA *(a Filiberto)*
Eh, l'istoria va lunga.

FILIBERTO *(piano a Catina)*
Aspettème che vegno.
(Va crescendo l'impegno.)

LILLA E ben, scopriste ancora chi ella sia?

FILIBERTO Con troppa gelosia
ella il suo grado vuol tener coperto.

LILLA Eh, signor Filiberto,
per quel che io vedo, ben la conoscete.
Ditemi, che credete?
Che io sia di vista corta? V'ingannate;
vedo assai più di quel che vi pensate.

FILIBERTO (Misero se mi scopre!) Anima mia,
di vana gelosia
v'avvelenate il core;
sapete quanto amore,
cara, che vi professo; il forte impegno
sapete con cui v'amo.

(piano a Catina)

Adesso vegno.

CATINA (Oh co stufia che son!)

LILLA Dunque, mio bene,
venite meco, andiamo a stabilire
il matrimonio; io d'abbracciarvi, o caro,
impaziente sono.
Non perdiamo più tempo.

FILIBERTO (Or viene il buono.)

CATINA *(piano a Filiberto)*

Sentì mo una parola:
dove vorla che andè?

FILIBERTO *(piano a Catina)*

Dal sartor colla roba.

LILLA E che pretende
da voi quella sfacciata
col venirvi dintorno?

FILIBERTO Mi dimandò se ancora è mezzogiorno.

LILLA Dunque con voi ha qualche confidenza.

FILIBERTO Vi giuro in mia coscienza
che io non la conosco. (Oimè che imbroglio!)
Meglio è che ce n'andiamo.

LILLA Io prima voglio
(forte) saper chi è quella maschera.

CATINA *(si avvanza)*
Patrona,
la vuol saver chi son?

FILIBERTO (Eccomi in mezzo.)

CATINA Fursi l' al saverà per el so pezo.

FILIBERTO *(piano a Catina)*

Per amor mio sté zitta e mascherada.

(piano a Lilla)

Se mi volete ben, dissimulate.

LILLA Io sopporto per voi.

CATINA

Per vu sopporto.

FILIBERTO (Filiberto meschin! son mezzo morto.)

LILLA

Ho dentro lo stomaco
un certo rammarico,
mi treman le viscere,
né so dir perché.

CATINA

La rabbia me rosega,
l'invidia me tossega,
i lavri me morsego,
né so dir perché.

FILIBERTO

Io veggio un gran torbido,
e temo che i fulmini
cadran sopra me.

LILLA

Seguitemi ormai,
venite con me.

FILIBERTO

Vi seguo, mia cara,
son tutto per voi.

CATINA

Vegnì da mia mare,
vardè, no manché.

FILIBERTO

Senz'altro, mia cara,
son tutto per vu.

CATINA

Che putto prudente!

LILLA

Che uomo civile!

FILIBERTO

Che femmine pazze!

CATINA

No gh'è...

LILLA

Compagno.

FILIBERTO

Non v'è ~ compagna.

LILLA

Andiamo di qua.

FILIBERTO

La servo sin là.

CATINA

Vegnì per de qua.

FILIBERTO

Xe meglio de là.

LILLA E CATINA

Che pena!

FILIBERTO

Che imbroglio!

TUTTI

Che cosa sarà?



PARTE TERZA

Scena prima.

Strada.

Filiberto e Catina.

FILIBERTO Cussì sarè contenta!

CATINA Si, sì, ma tremo ancora dalla rabbia.
No me posso quietar, se no me vengo
con quella temeraria.

FILIBERTO El più bel modo
per vendicarse è questo.
Quando la saverà che vu sè sposa,
creperà dal velen quella invidiosa.

CATINA Corro donca a mostrarghe la scrittura.

FILIBERTO No, no, fermeve un poco,
no xe gnancora tempo, e vu no sè
gnancora mia muggier.

CATINA Perché?

FILIBERTO Ghe manca
una solennità necessarissima,
che ve sarà ben nota.

CATINA Cossa ghe manca mai?

FILIBERTO Manca la dota.

CATINA Eh za, la se gh'intende.

- FILIBERTO** Altr'è che la s'intenda,
altr'è che la ghe sia.
Questa, colonna mia,
xe la prima fonzion che far dovemo;
per el resto tra nu se giusteremo.
- CATINA** Mo via, trovè el nodaro
che ha da far el contratto;
menémolo in t'un tratto
a casa de mia mare.
Alla presenza de do testimoni
ella ve darà i bezzi; za savè,
l'è una donna suttila come l'oggiò,
sempre la gh'à paura che i la bara.
- FILIBERTO** (Quand'ho preso i denar, vado a Ferrara.)
Ben, ben, la gh'à rason;
vago a tor el nodaro e adesso vegno.
(Io cercherò un nodar di bell'ingegno.)
Aspettème pur qua.
- CATINA** Mi no me parto,
se stessi fin sta notte.
- FILIBERTO** (Faccio in un giorno sol due belle botte.)
(parte)

Scena seconda.

Catina sola.

Dopo tanto aspettar, son arrivada
a trovar un mario,
onorato, dabben, e da par mio.
Certo al tempo d'adesso
più no se sa de chi fidarse; tutti,
tutti i gh'à qualche vizio,
o el ziogo, o l'osteria, o quel servizio.
Quando una putta gh'à un poco de dota,
tutti vorria sposarla
coll'idea de magnarla.
Ma mi so el fatto mio, no gh'ò paura
che i me trappola certo, e benché sia
putta de primo pelo,
son accorta anca mi la parte mia.

CATINA

Mi no credo alle mignognole
de ste mandrie gazzarae;
i vien via co ste bulae:
«Son un uomo de proposito,
in andrien ve manderò»;
ma no gh'abbado,
perché mi so
dove el diavolo tien la coa.

Ho trovà... Ma me par
che quella sia la vedua;
sì ben, l'è giusto ella; voggio andar...
no, perché aspetto Toni.
Resterò; con giudizio
procurarò schivar ogni contrasto,
ma se la prima la sarà a taccarme,
anca mi certo saverò refarme.

Scena terza.

Lilla e detta.

LILLA Filiberto non vien; questa lentezza
 segno è di poco amor; rimproverarlo
 voglio allor che verrà... Ma qui Catina?
 Che fo? Vado, o pur resto?
 Il partir è viltade,
 e periglio il restar. Con una pazza
 taccar lite non è mia convenienza;
 resterò dunque, ed userò prudenza.

CATINA (La me varda sott'occhio.)

LILLA (Non voglio esser la prima a salutarla.)

CATINA (Vôi farghe un repeton per minchionarla.)
 M'umilio a vusustrissima.

LILLA Serva sua divotissima.
 (Se burla, io la derido.)

CATINA Me consolo con ella.

LILLA Di che?

- CATINA Delle so nozze.
El ciel ghe piomba adosso
una montagna de consolazion.
- LILLA Anco vussignoria
precipiti nel mar dell'allegria.
- CATINA Eh, lassemo le burle.
In verità, da senno me consolo;
auguro che la goda
le so felicità sempre interrotte.
(Che ti possi crepar la prima notte.)
- LILLA Ed io con tutto il core
desidero che lei trovi uno sposo
disinvolto, amoroso,
con cui possa goder buone giornate.
(E che ti rompa il collo a bastonate.)
- CATINA Grazie ai so boni auguri;
la sappia che si ben no gh'ò i so meriti,
si ben che no son ricca, come ella,
si ben che no son bella,
e che 'l viso no gh'ò tutto impiastrà,
un strazzo de mario m'ò za trovà.
- LILLA (Temeraria mi sembra, anzi che pazza.)
Me ne rallegro tanto.
M'immagino, signora,
che questo suo marito
sarà senz'altro un cavalier di vaglia.
(O piuttosto sarà qualche canaglia.)
- CATINA Un cavalier a mi? Me maraveggio;
no son miga, patrona,
dama co la xe ella (trui, va là).
L'è un de Marzaria,
che gh'à poca albasia,
che titoli no vanta o nobiltàe,
ma che gh'à delle doppie in quantitae.
- LILLA Perdoni, in grazia, la curiosità
solita di noi donne: il di lei sposo
come si chiama?

- CATINA Toni; el gh'à bottega
de drappi in Marzaria
all'insegna del *Gambaro da mar*,
dove apponto me par
d'averla vista gieri, se no fallo,
a comprar certo drappo.
- LILLA È vero, e meco
v'era il mio amante ancor.
- CATINA Come! El so amante?
(No ghe giera nissun fora che Toni.
Gh'ò paura...) La diga,
se poderia saver come se chiama
sto so novizzo?
- LILLA Volentieri: ha nome
Filiberto de' conti Roccaboni.
- CATINA (Respira, ànema mia, che no l'è Toni.)
No xela una bottega ben fornita,
no gh'è del capital? Non oi trovà
meggio d'una famosa nobiltà?
- LILLA Questa è una bella sorte,
degn appunto di lei ch'è sì garbata.
Veramente è un prodigio
un spirito sì pronto in verde etade.
Ma, per amor del cielo,
guardi che non s'inganni;
compatisca l'ardir, parlo per zelo.
- CATINA Ingannarme? perché?
- LILLA Potrebbe darsi
che questo matrimonio andasse in nulla.
Mi dica in cortesia:
della fé dello sposo è poi sicura?
- CATINA No gh'è da dubitar, gh'ò la scrittura;
e po l'è un venezian, se cognossemo:
nol me pol trappolar; la varda ella
che no la sia burlada,
che no la sia dal forastier piantada.
- LILLA Eh, so con chi contratto;
il mio futuro sposo
non è capace di mancar di fede.
- CATINA El mio sì che se vede
che 'l me ama de cuor.
Sala lezer?

LILLA Un poco.

CATINA La leza sta scrittura,
fatta colle so man; ghe xe parole
proprio che fa da pianzer. (Crepa, schioppa;
che rabbia che la gh'à!)

LILLA (Cieli, che veggo!
il carattere è questo
di Filiberto.)

CATINA (La sborisce i occhi
che la par una striga;
la parla, ma no so cossa la diga.)

LILLA (È sottoscritto: *Toni Canareggio*;
ma il carattere è suo senza alcun fallo.)

CATINA Cossa vuol dir, patrona,
èla fursi instizzata?

LILLA (Vuò confrontarla colla mia scrittura.
La mano è la medesima,
e le parole ancor sono le stesse:
a Catina, mio ben, ho doné el cuor:
a Lilla, anima mia, donat'ho il core.
Zuro: giuro. Che giuri? ah traditore!)

CATINA Cossa ghe xe saltà, che la va in bestia?

LILLA Amica, siam tradite.

CATINA (Oh amica cara!)
(ironica)

LILLA Il vostro Toni ed il mio Filiberto
son la stessa persona;
questo impostor colle menzogne sue
c'inganna tutte due.

CATINA Eh mia cara patrona,
se la gh'à caldo, la se fizza fresco.
Come fala a insuniarse cussì presto?

LILLA Dunque non mi credete?

CATINA Oh gh'ò credesto.

LILLA Mirate: le scritture
son tutte d'una mano.

CATINA (Me despiase
che no so lezer.) La le daga qua.
La varda, la s'inganna:
quell'o de Filiberto xe larghetto;
ma quello del mio Toni el xe più stretto.

LILLA La passione v'accieca;
ma se non mi credete,
d'una tal cecità vi pentirete.

CATINA (La me mette in sospetto.) La me daga
un qualche contrasegno: Filiberto
èlo piccolo o grandò?
Èlo magro, èlo grasso?
Pàrlelo venezian o pur foresto?

LILLA State a sentir: il suo ritratto è questo.

Di statura è alquanto basso,
ma di corpo alquanto grasso,
tondo à il viso e delicato,
di varole ricamato;
a imitar un personaggio,
e a cangiar vesti e linguaggio,
uom più pronto non si dà.

CATINA Sì, cospetto del diavolo,
che ho paura che 'l sia... (Ma vèlo là
che 'l s'avanza bel bello.)
La varda quel che vien...

LILLA L'è appunto quello.

CATINA Coss'avémio da far?

LILLA Venite meco;
concerteremo il modo
di scoprir il suo inganno, e vendicarci.

CATINA Gnancora no la credo,
ma me voggio chiarir. Oh, se xe vero,
poveri i mi manini!
Poveri i mi recchini!

LILLA Sì, sì, siamo ingannate.
Povere le mie doppie, sono andate!

Insieme

CATINA

In odio el mio sdegno
cangiar saverò;
e contro l'indegno
vendetta farò.

LILLA

In odio il mio sdegno
cangiar io saprò;
e contro l'indegno
vendetta farò.

Scena quarta.

Filiberto solo

Il nodaro è trovato; avanti sera
sarà fatto il negozio.
È un uomo appunto
secondo il mio bisogno:
egli non guarda tanto per minuto;
mediante un buon regalo
non ha difficoltà di render nullo
qualsivoglia contratto,
e dir: *Non m'arricordo averlo fatto.*
Già per li testimoni
non può aver soggezione;
legge coi denti stretti, e parla in gola,
sicch'essi non intendono parola.
Ma Catina non v'è. Stancata forse
di soverchio aspettar, tornata è a casa.
Attenderò il nodaro,
indi seco n'andrò per terminare
il premuroso affare.
Il vivere d'inganno
è mestiero alla moda; ogni nazione,
ogni arte e professione,
procura d'ingannar, e tutti sanno
dar il nome d'industria al loro inganno.

Scena ultima.

Catina e Lilla mascherate, e detto.

FILIBERTO La mia mente sublime
per sortir facilmente ogni arduo impegno,
non la cede d'ingegno a chi si sia;
so far il mio mestier con pulizia.

(Lilla lo tira per una manica, e lo saluta)

FILIBERTO Servo, signora maschera.
(La sorte oggi mi favorisce.)
In che posso servirla? Ella disponga
del cuor ch'io chiudo in petto;
di già libero son da ogn'altro affetto.

LILLA (Che mentitor!)

(Catina lo tira dall'altra parte e lo saluta)

FILIBERTO Oh, oh, signora maschera,
riverente m'inchino. (A due alla volta?
Fortuna, ti ringrazio.) Ella comandi,
arbitra è del mio core;
di già libero son da ogn'altro amore.

CATINA (Che disgrazià!)

FILIBERTO Signora mia garbata,
(a Lilla) si potrebbe saper il di lei nome?
Con me libera parli;
via, non abbia paura,
della mia fedeltà può star sicura.
(Questa non vuol parlar: sentiamo quella.)

FILIBERTO Padrona gentilissima,
(a Catina) la supplico umilmente
non negarmi un favor; già non v'è alcuno:
la maschera si levi,
mi dica due parole;
della mia fedeltà temer non puole.
(Oimè! per quel che io vedo,
v'è poco da far bene.
Por in opra conviene
tutta del mio valor l'arte più fina:
son più accorte di Lilla e di Catina.)

FILIBERTO

(a Lilla)

Con chi v'offre un cor costante
deh non tanta crudeltà!

(a Catina)

Con chi v'offre un cor amante
deh mostrate almen pietà!

(a Lilla)

Non vi scopro, e pur vi adoro.

(a Catina)

Non vi vedo, e per voi muoro.

(a Lilla)

Per voi sola,

(a Catina)

sol per voi,
il mio cor pace non ha.

LILLA

(sospira)

Ah!

FILIBERTO

Che avete, signora?
(Ella sospira, è mia.)

LILLA

Temo che m'ingannate.

FILIBERTO

Eh non v'è dubbio.

LILLA

Temo che il vostro cor sia già impegnato.

FILIBERTO

Io, dacché son al mondo,
sempre libero il cor ho riserbato.

LILLA

(Scellerato!) Mi pare,
però, che siate amante
d'una tal Lilla...

FILIBERTO

Oibò, che cosa dite?

Io amante di colei,
superba, fastidiosa,
ignorante, orgogliosa?
Che non ha civiltà, che non sa il tratto?
Figuratevi voi, non son sì matto.

LILLA

(Sono tutte bugie.) Ma pur intesi
che a lei promess'avete
la fé di sposo.

FILIBERTO

Eh, feci per burlarmi
d'una vedova pazza.

LILLA In simil guisa
burlerete me ancora, io lo prevedo.

FILIBERTO Su l'onor mio...

LILLA Tacete, io non vi credo.

FILIBERTO Pazienza. (Eh, l'ho veduta;
qui non v'è da far ben, è troppo scaltra.
Tentiamo con quest'altra.)

(a Catina) Su, mi dica, signora,
vuol lasciarsi servir? Se va cercando
un amante fedele,
in me lo troverà;
non la cedo ad alcuno in fedeltà.

CATINA Donca, si sè fedel, per cossa aveu
abandonà Catina?

FILIBERTO (Che diavolo! San tutto.)
Dirò la verità: pensai che quella
non era da par mio;
in fatti una donnetta
di bassa stirpe e di costume vile
per un uomo non è grande e gentile.

CATINA (Maledetto in tel còlo.)
Ma la me fazza grazia, caro sior,
la me diga el so nome.

LILLA Il suo nome saper bramo ancor io.

FILIBERTO Fabrizio Roccabianca è il nome mio.
(Buon per me, che il mio nome a loro è ignoto.)

LILLA Ah, voi dunque non siete
il signor Filiberto?

FILIBERTO Oh, non signora.

CATINA Toni donca no sè,
marzer de Marzaria?

FILIBERTO No, no, signora mia,
avete fatto error: ditemi in grazia,
queste due donne che nomate avete,
son di questo paese?

LILLA Lilla quivi dimora, ed è romana.

CATINA Catina xe una putta veneziana.

FILIBERTO Oh guardate che sbaglio
io credea che parlaste
di due napolitane
che ho conosciuto un dì; per altro, queste
che voi mi nominaste,
non so se siano belle o se sian brutte.
Da galantuomo non le ho mai vedute.

LILLA (Che faccia tosta!)

CATINA (Oh, oh, che bell'inzegno!)

LILLA Dunque, signor Fabrizio,
sarete l'amor mio.

FILIBERTO Voi la mia cara.

CATINA Sior Fabrizio, mi voggio
che siè l'ànema mia.

FILIBERTO Son tutto vostro,
ma, se vi contentate,
perché io non voglio disgustar alcuna,
il mio cor donerò mezzo per una.

LILLA Son contenta, ma voglio esser distinta.

CATINA Un pochettin de più mi ghe ne voggio.

FILIBERTO Orsù, sarò più grato
a chi meco amorosa
regalarmi saprà più generosa.

LILLA Superata esser non voglio.

CATINA Mi no voggio esser de manco.

LILLA So ben io quel che farò.
(fa segno di bastonarlo)

CATINA So ben mi quel che farò.
(fa lo stesso)

FILIBERTO (E fra due litiganti io goderò.)

Ma è ben giusto che alfine
io vi veda in la faccia, e che conosca,
mie signore, chi siete.

CATINA Sior sì, lo saverè.

LILLA Sì, lo saprete.

FILIBERTO Cavatevi la maschera,
non mi fate penar; al vostro caro
fate questo servizio.

LILLA E CATINA Riverente m'inchino al sior Fabrizio.
(si smascherano, e Filiberto resta attonito, senza parlare)

LILLA Alfin tu sei scoperto.

CATINA Ti xe scoperto alfin.

LILLA E CATINA Indegno, traditor,
bugiardo ed assassin.

LILLA Guardam'in faccia.

CATINA Vòltate in qua.

LILLA Il tuo rossor comprendo.

CATINA Ti tasi per vergogna.

LILLA E CATINA Ti voglio maltrattar peggio d'un can.

FILIBERTO (Or la biscia beccò il ciarlatan.)

LILLA Vuò le mie doppie.

CATINA Voggio el mio oro.

LILLA E CATINA Le voglio, se no
in mezzo la strada io ti spoglierò.

FILIBERTO Signore cortesi,
non fate palesi
gli error d'un meschin.

LILLA E CATINA *(gli levano il cappello e la perucca)*
Non voglio ascolarti,
ma voglio spogliarti,
briccone, assassin.

FILIBERTO La testa scoperta
può farmi del male,
vendetta mortale
non fate con me.

LILLA E CATINA *(gli levano il vestito)*
Pietade non merti,
tu fost'infedele;
tiranno crudele,
pietade non v'è.

FILIBERTO

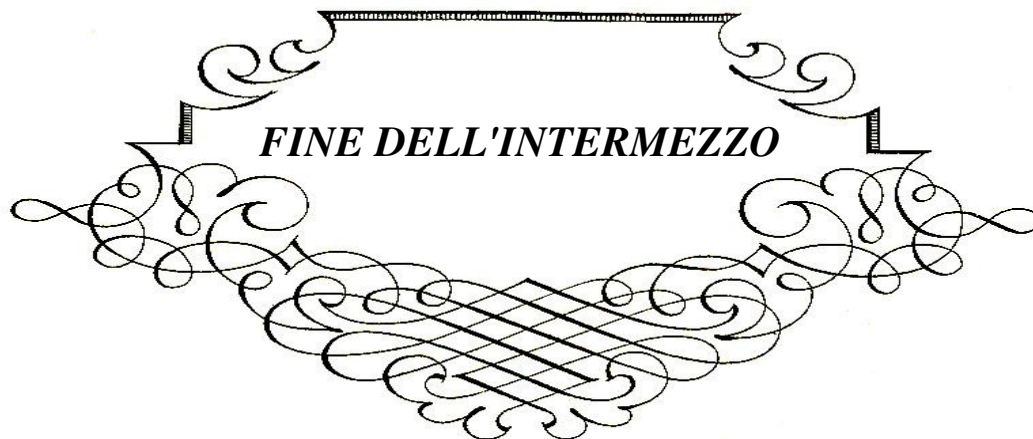
Io tremo dal freddo:
con questo spogliarmi
volete ammazzarmi,
crudeli, lo so.

LILLA E CATINA

Di te più non penso,
non voglio ascoltarti;
piuttosto ammazzarti
risolver saprò.

LILLA, CATINA E
FILIBERTO

Imparino tutti
da sì bell'esempio,
che l'arte d'un empio
trionfare non può.



INDICE

Informazioni	2	Parte seconda	19
Personaggi	3	Scena prima	19
Parte prima	4	Scena seconda	20
Scena prima	4	Scena terza	26
Scena seconda	6	Parte terza	32
Scena terza	9	Scena prima	32
Scena quarta	9	Scena seconda	33
Scena quinta	11	Scena terza	34
Scena sesta	13	Scena quarta	39
Scena settima	16	Scena ultima	40

ELENCO DELLE ARIE

Alfin tu sei scoperto (p.III, s.V, Lilla e Catina)	44
A me carogna? (p.I, s.VII, tutti)	17
Che bel ben che me volè! (p.II, s.III, Filiberto)	25
Che gran dolore (p.II, s.III, Lilla)	29
Con chi v'offre un cor costante (p.III, s.V, Filiberto)	41
Di statura è alquanto basso (p.III, s.III, Lilla)	38
Forte chiodo in trave affisso (p.I, s.I, Lilla)	5
Gioia mia, voi solo adoro (p.I, s.V, Filiberto)	12
Ho dentro lo stomaco (p.II, s.III, tutti)	31
In odio il mio sdegno (p.III, s.III, Catina e Lilla)	39
Mi no credo alle mignognole (p.III, s.II, Catina)	34
Mi no vôi de quei che va (p.II, s.II, Catina)	22
Per altro son pur matta (p.I, s.IV, Catina)	9
Quando vedo ste bronze coverte (p.I, s.VI, Catina)	15
Resti, resti, e non s'incomodi (p.I, s.I, Lilla e Filiberto)	4
Se la me salta suso (p.I, s.IV, Catina)	10
Superata esser non voglio (p.III, s.V, tutti)	43
Vuò le mie doppie (p.III, s.V, tutti)	44